



Raffaele Lombardo

«Per vigilare (sul piano per il sud Ndr) sarà

necessaria la creazione del partito del Sud, emulando quanto fatto dalla Lega che non va guardata dal basso»



Francesco Pionati

«Fa bene il ministro Umberto Bossi a porsi come

argine all'ambiguità e all'antifederalismo dell'Udc». Lo afferma Francesco Pionati

Donadi (Idv) : la questione «cittadinanza» spacca il Pdl

«La questione della cittadinanza spacca il Pdl e il centrodestra. Le posizioni oltranziste della Lega non risolvono il problema, creano problemi sociali ed economici e spaccano il Pdl e l'intero centrodestra. Gli spot non risolvono i problemi reali.»

Di Giovan Paolo (Pd) «Il Carroccio è alla frutta»

«Dopo le dichiarazioni di Salvini e Cota, di Bossi e Zaia ci chiediamo, per usare lo stesso linguaggio della Lega, se ad essere alla frutta non sia il governo o lo stesso Carroccio». Lo dice il senatore del Pd Roberto Di Giovan Paolo.

pronto a esaudire il 90% dei desideri di Bossi, questi da ridicoli diventano pericolosi. Nelle classi vogliono il ritorno a prima dell'epoca dei Comuni, una marcia indietro nei secoli? Benissimo. Ma è un'idiozia totale».

Quindi, è d'accordo con il professor Asor Rosa: senza la cornice della lingua nazionale i dialetti diventano folklore, un impoverimento e un ritorno al passato?

«Ma certo. È un errore gravissimo contrapporli».

Al di là delle invenzioni letterarie, funzionerebbe un mondo totalmente «localistico» dove ogni rione parla a modo suo?

«Figuriamoci. E poi servirebbe il passaporto per passare da Prati a Trastevere. Ma via. Che questo dibattito nasca in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia lo trovo repellente. L'unità italiana ha mille difetti ma eliminarli tornando indietro è follia pura».

Zaia ribatte che l'artigiano napoletano che vende corallo in Thailandia non deve perdere la sua lingua materna né vergognarsene, e scuola e istituzioni hanno il dovere di aiutarlo.

«Mi sfuggono i termini del ragionamento. L'artigiano deve vendere i suoi prodotti in italiano altrimenti i clienti non lo capiscono. Il terreno comune d'intesa è l'italiano, come è la Costituzione. Nella Carta non c'è scritto che l'italiano è la lingua ufficiale perché è naturale, ovvio, elementare».

Cosa resta allora della sua Sicilia? E come si tramanda?

«I dialetti sono parlate familiari. Si conservano attraverso l'uso quotidiano. Ma non si possono in alcun modo imporre».

Zaia propone di usare per i prodotti alimentari locali, accanto all'appellativo in italiano anche quello originario. Così le pietanze che Adelina prepara per il commissario Montalbano potrebbero avere la doppia etichetta: «purpo» accanto a polpo, «pasta 'ncasciata» accanto a pasta al forno, «passuluna» per olive nere. Che ne pensa?

«Certo. Proporrei di etichettare i politici che fanno queste proposte. Luogo di provenienza, titolo di studio e denominazione locale». ❖

E Zaia rilancia: «Riscriviamo anche la toponomastica»

Il ministro scrive a «l'Unità». Utilizzare «le lingue materne» è un'operazione saggia di custodia della tradizione, dell'orgoglio dei territori e delle culture locali

La lettera

LUCA ZAIA
MINISTRO DELL'AGRICOLTURA DELLA LEGA

Pubblichiamo la lettera che il ministro dell'Agricoltura Luca Zaia ha inviato in risposta a un articolo apparso ieri sul nostro giornale a firma di Alberto Asor Rosa, professore emerito di Letteratura italiana a «La Sapienza» di Roma.

Egregio Professor Asor Rosa, intanto mi permetta di considerare un privilegio il polemizzare con un monumento della letteratura italiana. Rilevo che, esattamente come è accaduto con il Professor Claudio Magris sul Corriere, anche le sue si dimostrano fonti incerte o del tutto errate. Che sarà questa epidemia pressapochista che affligge i monumenti?

Incominciamo, quindi, col dire su che cosa sono assolutamente d'accordo con lei. Le lingue materne

«Radiccio trevisan» Rinominando i prodotti non metteremo in pericolo l'unità d'Italia

non sono, e non possono essere, antagoniste dell'italiano. Non ho mai sostenuto questa contrapposizione. Ha ragione lei: Don Lisander, Porta, Belli, e chi più ne ha più ne metta, non vanno a far la guerra a Mike Buongiorno, e ci mancherebbe! Per-

Ieri sul giornale

Asor Rosa: «I dialetti? Senza l'italiano sono folklore»



I dialetti sono una risorsa - aveva detto ieri al nostro giornale il professore emerito di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma - ma diventano folklore senza la lingua italiana che funziona come cornice. Negarlo - ha detto ancora Asor Rosa - rappresenterebbe ignoranza crassa.

ché mi fa dire cose che non ho né pensato, né detto, né scritto? Sostengo, piuttosto, un'altro punto di vista: l'artigiano napoletano che lavora il corallo e vende i suoi manufatti in Thailandia né deve perdere la sua lingua materna, né deve vergognarsene. In questo le istituzioni lo devono aiutare, a partire dalla scuola. Come? Innanzitutto ricominciando a studiare le tradizioni e le lingue dei propri territori: una questione, dunque, che riguarda il Nord come il Sud.

Le offro, caro Professore, lo spun-

to per un'altra riflessione: se rendessimo possibile la toponomastica sia in italiano che nelle lingue materne qualcuno ci potrebbe rimettere? L'unità nazionale sarebbe messa in pericolo? Il Capo dello Stato dovrebbe ordinare ai Carabinieri di sciogliere plotoni di irredentisti padani? Crede forse che i cavalli delle camicie verdi andrebbero ad abbeverarsi al Fontanone? Oppure, se usassimo per i prodotti locali sia l'appellativo in italiano che quello originario: «Radiccio trevisan» accanto a «Radicchio di Treviso» o Pomodoro Pachino accanto a «Pumaruo ri Pachinu», faremmo un'operazione saggia di custodia della tradizione, dell'orgoglio dei territori e delle culture locali o crede che comprometteremmo l'unitarietà dello Stato e della Nazione?

Dove invece, caro Professore, lei si dimostra inutilmente conservatore, e qui si siamo in disaccordo, è quando lei afferma cose sba-

L'attacco
Al Nord facciamo affari anche per mantenere la sua università

gliate sull'apprendimento e l'uso delle lingue materne. Intanto la informo, poiché dalla sua dimora Senese probabilmente la tengono all'oscuro di questo fatti, che gli immigrati generalmente incominciano ad approcciare l'italiano attraverso il dialetto.

In secondo luogo che a Bergamo, Treviso, e Massalubrense, senza sentirci congolesi (che brutto scivolone politicamente scorretto, Professore) parliamo serenamente il dialetto, l'italiano, l'inglese e facciamo affari in tutto il mondo producendo la ricchezza che serve, anche, a mantenere le università dove lei, meritoriamente, insegna.

No, caro Professore, proprio la sua cultura inevitabilmente la porterebbe a sostenere la mia idea è invece, solo, la sua faziosità che la spinge a contrastarla. Mi lasci preferire l'Asor Rosa più nobile. ❖